

## Inaugurazione anno accademico 2024-25

Pontificia Università Antonianum, 14 ottobre 2024

### SALUTO DEL MINISTRO GENERALE E GRAN CANCELLIERE DELLA P.U.A.

Rettore Magnifico, Decani, Presidi, Docenti, Ricercatori, Studenti, Collaboratori, gentili invitati, cari fratelli e sorelle, amici, vi saluto con profondo rispetto e riconoscenza.

L'inaugurazione dell'Anno accademico mi permette di richiamare oggi la missione della Pontificia Università *Antonianum*, alla luce dei segni dei tempi e della chiamata della Chiesa alla gioia della verità. L'insegnamento del Dottore Serafico in questi 750 anni della sua morte continua a ispirarci.

Sin dall'esordio della Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*, il Santo Padre dichiara la necessità «di un rilancio degli studi ecclesiastici nel contesto della nuova tappa della missione della Chiesa, marcata dalla testimonianza della gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù e dall'annuncio del suo Vangelo, che ho programmaticamente proposto a tutto il Popolo di Dio nella *Evangelii gaudium*»<sup>1</sup>. Infatti, «uno dei contributi principali del Concilio Vaticano II è stato proprio quello di cercare di superare il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita. Oso dire che ha rivoluzionato in una certa misura lo statuto della teologia, il modo di fare e di pensare credente»<sup>2</sup>.

Da qui scaturisce l'esigenza di soffermarsi «sul binomio *identità-missione*. La vocazione di questa Istituzione accademica fa sì che la sua identità coincida da sempre con la sua missione. La formazione, l'insegnamento, la ricerca e la vitalità dell'Università sono parte del mandato che abbiamo ricevuto di annunciare la Buona Novella a tutte le genti e loro attuazione non può mai essere considerata definitiva – sempre in movimento!»<sup>3</sup>.

Questo discernimento è possibile, ricordando che nella nostra tradizione l'evangelizzazione diventa il nostro modo eminente di vivere per gli altri. «Ciò però non può essere fatto senza la dovuta preparazione. Chi vuole il fine non può non volere anche i mezzi. Scrive a proposito san Bonaventura: *Cum praedicationis officium ex regulari professione Ordinis anexum sit et confessioni, quae notitiam requirunt S. Scripturae, quae subtili indiget in plerisque locis expositione, ne ex imperitia errores pro veritate doceamus, necesse est nobis S. Scripturas habere studium et magistros*. Fin dagli inizi, l'Ordine ha compreso che, senza lo studio e la debita scienza non può conseguire il suo fine di evangelizzare i fedeli e gli infedeli, i poveri e i ricchi, e che la scienza unita alla santità è un mezzo necessario alla realizzazione della missione che lo stesso

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, Costituzione Apostolica *Gaudium Veritatis*, Roma 2018 (=VG), 1.

<sup>2</sup> Videomessaggio di Papa Francesco al Congresso Internazionale di Teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina "Santa Maria de los Buenos Aires", 1-3 settembre 2015.

<sup>3</sup> Discorso Del Santo Padre Francesco all'assemblea Plenaria Straordinaria del Dicastero per l'evangelizzazione - Sezione per la Prima Evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, Sala del Concistoro, 30 agosto 2024.

ha ricevuto dalla Chiesa. Il Ministro generale *Frate Giovanni da Parma diceva che l'edificio dell'Ordine si deve costruire su due pareti, cioè sulla santità di vita e sulla scienza*<sup>4</sup>.

Su questa solida base, voglio riaffermare il valore della Pontificia Università *Antonianum* nel cammino del nostro Ordine dei Frati Minori e della nostra Famiglia Francescana che qui vi collabora attivamente. Questa istituzione è stata voluta a metà del XIX secolo in un momento di grave crisi e proprio per affrontarla e attraversarla. Oggi viviamo un cambio d'epoca che ci chiede altrettanto vigore di spirito e di pensiero. La ricerca, lo studio, la docenza e la preparazione ne sono ingredienti indispensabili.

Continuiamo ad avere bisogno come Ordine e come Famiglia di un Centro accademico che, in rete con altri centri nei diversi continenti, dia il suo contributo per abitare questo tempo in modo critico e sapiente alla luce della Rivelazione e della tradizione spirituale e intellettuale francescana, con una lettura competente delle peculiari condizioni del nostro tempo, per incontrare in modo creativo le culture favorendo l'annuncio della Buona Notizia e declinare così con la vita e il pensiero l'originalità del carisma francescano.

Non si tratta forse di imparare, con una scelta più decisa, a uscire da una certa apatia nel pensare dalle cose che succedono nel mondo contemporaneo? Le vicende del mondo e la quotidianità delle donne e degli uomini che in esso vivono fanno parte di diritto dello sforzo riflessivo cristiano. Possiamo apprendere meglio ad accogliere e decifrare questi segni delle realtà umane, ed entrarvi in punta di piedi, con rispetto e ascolto della straordinaria complessità delle realtà di oggi.

Chiamo questi segni "frontiere", come spazi nei quali può venirci incontro ciò che ancora non conosciamo e che può sorprenderci, dando al presente uno slancio di futuro. Ci sono le frontiere della Chiesa, ma anche frontiere - apparentemente - fuori dalla Chiesa che esprimono una profezia "laica", a tratti innovatrice.

Segnalo qui come la sintesi finale della prima sessione del Sinodo sulla sinodalità (ottobre 2023) ha ribadito l'urgenza di una teologia capace di discernimento condiviso sulle cosiddette questioni controverse in vista della sessione del prossimo ottobre.

Un altro passo: la teologia serve nella misura in cui non solo va in frontiera, ma sorge dalle frontiere. Papa Francesco ricorda spesso che «insegnare e studiare teologia significa vivere su una frontiera, quella in cui il Vangelo incontra le necessità della gente a cui va annunciato in maniera comprensibile e significativa»<sup>5</sup>.

Nel suo primo viaggio apostolico il Papa è andato a Lampedusa, frontiera drammatica ed esemplificativa. Assumere lo sguardo e il grido degli oppressi è essenziale per "fare" teologia non solo da cattedre ben protette, ma accettando di imparare dagli altri.

Su questa strada si supera il modello tradizionale in cui si applicano le idee alle storie delle persone. Impariamo a lasciarci sfidare dalle frontiere, per riconoscere che nelle vite concrete delle persone come delle comunità, anche le più impensate e

---

<sup>4</sup> *Studi e missione dell'Ordine dei Frati Minori oggi*, Lettera di Fr. John Vaughn, Ministro generale (13 giugno 1981), I.

<sup>5</sup> *Lettera alla Pontificia Università Cattolica Argentina*, 3 marzo del 2015.

“lontane” ci sono frammenti possibili di autenticità maturati in percorsi sofferti e che possono crescere.

Per tale motivo la teologia può accogliere l’esperienza delle “frontiere”, evitando il rischio di annunciare il Vangelo da un laboratorio asettico in cui il contatto con l’umanità concreta diventa accessorio e i principi prevalgono sulla logica del mutamento<sup>6</sup>.

Mi chiedo per esempio come pensare dal Mediterraneo, con le sfide dell’immigrazione, dell’accoglienza e integrazione di tante differenze: cosa abbiamo da dire per una teologia e un’etica dell’ospitalità?<sup>7</sup> Come pensare dalle realtà di guerra e dal grido di pace e dalla crisi climatica ed ecologica, sino allo sviluppo delle scienze e della tecnologia, dall’Intelligenza Artificiale all’incontro e scontro di culture come dalla decostruzione delle culture? Ecco alcuni dei “luoghi” da cui imparare a pensare oggi con umiltà e pazienza.

Queste frontiere passano anche nella Chiesa, chiamata ad articolare con esse il dato della fede. Per S. Bonaventura, Dio è presente nelle scienze, come lo è nelle creature, «in quanto la radice dell’unità delle scienze risiede nel pensiero eterno, Cristo Verbo del Padre, luce di ogni uomo che viene nel mondo». Come rendere comprensibile e declinabile oggi questo cuore del pensiero francescano?

Per questo è importante l’incontro, l’ascolto e il confronto con le forme di pensiero e di visioni del mondo, della persona umana e della dimensione religiosa di altri continenti e culture fuori dall’Occidente: pensiamo all’Asia e all’Africa. Non possiamo certamente prescindere né limitarci a considerarle in modo occasionale.

Si tratta di fare un salto intellettuale e spirituale: elaborare pensiero con gli “altri”, conoscerne meglio presupposti, concomitanze e diversità di pensiero e di sensibilità.

Un pensare *con* nella reciprocità è sempre più urgente.

Questo vale anche per i carismi propri delle diverse comunità di vita consacrata, che non sono un prodotto di trasmissione se non di esportazione dal nord al sud del mondo. La ricchezza teologica e vissuta dei carismi viene ormai a noi anche dalle frontiere più lontane. Per questo abbiamo bisogno anche di centri di studio nei quali accompagnare questi percorsi, vitali per il presente e il possibile futuro della vita consacrata oggi.

Ribadisco con forza questa missione della P.U.A. La comunità accademica è chiamata a renderla possibile continuando a rafforzare metodo e strumenti per la ricerca, insieme alla sintonia e al lavoro di squadra dei vari soggetti accademici, promuovendo ancora una organica, corresponsabile e leale collaborazione come Famiglia Francescana, insieme alla formazione didattica per i docenti<sup>8</sup>.

Per questo c’è urgente bisogno di un salto di qualità nel pensiero e nella ricerca, con una maggiore capacità di cooperazione tra i soggetti accademici.

---

<sup>6</sup> Sono debitore di questa riflessione a Roberto Oliva, “Chiesa e teologia: pensare in frontiera” in <https://www.settimananews.it/chiesa/chiesa-e-teologia-pensare-in-frontiera/> 27 giugno 2024.

<sup>7</sup> Cfr. Marco Dal Corso, <https://www.artiteologie.it/pensare-dal-mediterraneo-per-una-teologia-ospitale/>

<sup>8</sup> Cfr. *Piano strategico della P.U.A.*, Roma 2022, 3.

Sempre nel suo Discorso del 30 agosto scorso, Papa Francesco mette in risalto un aspetto che tocca anche questa nostra istituzione: «devono convergere l'esigenza di elevare la qualità dell'offerta formativa e della ricerca, e la necessaria razionalizzazione delle risorse umane ed economiche. Per questo è necessaria una visione capace di guardare oltre l'oggi, che sappia considerare la situazione ecclesiale e sociale, la vitalità delle strutture ecclesiastiche e la loro sostenibilità, le esigenze delle Chiese locali, le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, gli indici demografici delle diverse regioni ... Ci vuole una sana creatività per trovare i percorsi adeguati... L'indicazione a "fare coro", data nell'incontro con tutte le Università e Istituzioni accademiche pontificie in Roma, nel febbraio dell'anno scorso, non si esaurisce in una soluzione tecnica; essa esprime la preoccupazione che un modello rinnovato di Università, come comunità di sapere e conoscenza, eviti il rischio che gli studi siano ridotti al mero adempimento di lezioni, crediti ed esami».

Le scelte conseguenti non sono rimandabili e dobbiamo affrontarle con urgenza, se vogliamo un futuro per questa Università, non da sola ma in rete con gli altri centri.

Vi ringrazio per l'attenzione e mi auguro che queste semplici note possano essere prese in considerazione dai vari organismi accademici, per continuare a camminare con speranza e lucidità verso il futuro, che è già un presente per noi.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm  
*Ministro generale e  
Gran Cancelliere P.U.A.*

*Prot. 113613/MG-73-2024*